

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 15 APRILE 1997**

—————

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

—————

**INDICE****Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . Pag. 3, 6, 11	
CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	15, 25
DIANA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	6, 7
FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> 25, 26	
	27 e <i>passim</i>
GAMBALE ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> .	23, 24
LOMBARDI SATRIANI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	8, 9, 10
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> 13, 14, 15	
NAPOLI ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>deputato</i> . . .	17, 18
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	16, 17
OCCHIPINTI ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	28
OLIVO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> .	21, 22, 23
VENDOLA ( <i>Rif. com.-Progressisti</i> ), <i>deputato</i> .	16,
	24, 25
VENETO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . .	7, 8
	<i>BERLINGUER</i> . . . . . Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>

*I lavori hanno inizio alle ore 10,10.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Presidenza del presidente DEL TURCO**

**Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer**

PRESIDENTE. Diamo inizio alla seduta odierna.

L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer. Avverto che il Ministro ha chiesto di poter svolgere l'audizione in due *tranches* poichè, a partire dalle ore 10,50, egli dovrà assentarsi per circa mezz'ora a causa di un impegno che, fondandosi su collegamenti internazionali, deve necessariamente svolgersi in un orario predeterminato. Pertanto, piuttosto che rinviare l'audizione, abbiamo ritenuto di concordare una breve interruzione; nell'intervallo di tempo in cui sarà assente il Ministro, la Commissione potrà dedicarsi ad altre questioni sulle quali è bene che esprima un orientamento: in ogni caso, non utilizzeremo male il nostro tempo.

Cedo pertanto la parola all'onorevole Berlinguer, avvertendolo che da questo momento è attivato il circuito audiovisivo interno.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio moltissimo il Presidente e la Commissione per l'occasione offertami, che desidero utilizzare illustrando, in termini molto succinti, quali sono le iniziative in corso nella scuola italiana per l'educazione alla legalità.

Vorrei premettere subito che il problema della lotta alla mafia si pone nella scuola con un approccio completamente diverso perchè la scuola è il luogo dell'infanzia e dell'adolescenza ed è un luogo di severità, di rigore, ma anche di gioia, un luogo in cui i messaggi determinano comportamenti emulativi, per inevitabili ragioni di psicologia dello sviluppo. Infatti, certi comportamenti possono essere intesi in modo completamente diverso da quello che desidererebbero ottenere i proponenti del messaggio stesso. Quindi, occorre prestare la massima attenzione a questo aspetto. Non vorrei spendere altre parole rispetto al rischio derivante dal comportamento emulativo, ossia in merito al pericolo di creare modelli di forza, di rischiosità di atteggiamenti che possono determinare, certamente in modo non diffuso ma in una parte dei com-

ponenti della comunità scolastica, soprattutto bambini e ragazzi, un tipo di reazione sproporzionata e diversa da quella voluta.

In più vi è una ragione etica di fondo e cioè che, nel momento dello sviluppo infantile ed adolescenziale, è indispensabile preparare alla vita in un clima di serenità che – ripeto – va coniugata con il rigore, perchè studiare deve essere faticoso, ma non con il rischio di un messaggio plumbeo, soprattutto non con il rischio di un messaggio di morte. Naturalmente, questo non significa una neutralità asettica, che sarebbe altrettanto pericolosa perchè non sapere significa non prepararsi, al momento di dover conoscere, ad avere l'impatto giusto.

Ed allora la legalità è la ordinarietà, non è la negazione del crimine nel primo messaggio. Certo vi sono nella funzione educativa componenti di esaltazione del martirologio perchè gli eroi costituiscono una delle intelaiature del messaggio educativo, ma essi non possono rappresentare se non l'eccezione. Se non ci si rivolge a cittadini adulti ed ordinari, i nomi di cui ormai – ahimè – è costellata la martirologia derivante dalla criminalità non possono essere il primo approccio nella funzione educativa; come pure non può esserlo la descrizione o il richiamo alle azioni dei criminali perchè questo appunto comporta rischi di emulazione.

Se questa è la premessa, che presumo sorprenda – certamente non voi che siete addentro al problema – e che sicuramente costituisce una tendenza distinta e diversa rispetto a quello che si fa ordinariamente a questo proposito, allora possiamo dedurre che quella che si chiama l'educazione alla legalità debba assumere nella scuola un connotato diverso e le azioni concrete che il Governo, il Ministero, la comunità scolastica debbono portare avanti devono scaturire all'interno di una logica di fattiva operatività, che abbia però questo indirizzo.

Il nostro primo problema è rappresentato dalla dispersione scolastica. Questo fenomeno ovviamente riguarda un segmento limitato di popolazione scolare e studentesca; tuttavia, vi sono delle città e delle zone a rischio in cui i bambini non frequentano la scuola ma stanno nella strada. Ora, nei confronti di tale fenomeno, la scuola ha cominciato a sperimentare da tempo – quindi, bisogna dirlo con onestà, in periodi precedenti a quelli coperti dall'attuale Governo – alcune iniziative. Esse vengono portate avanti anche con la destinazione di personale *ad hoc*, quello delle cosiddette utilizzazioni, cioè personale scolastico che, nelle aree a rischio individuate, ha la funzione di promozione, sostegno e coordinamento di un'attività che gli stessi docenti, destinando ore pomeridiane, svolgono per recuperare i momenti di assenza dalla scuola di questi bambini e di questi ragazzi, intraprendendo attività finalizzate ad un tentativo di scolarizzazione.

Debbo dire che nelle zone di maggiore difficoltà – cito due esempi che ho verificato direttamente, Catania e Napoli, ma le statistiche indicano che il problema riguarda molte realtà italiane non solo meridionali ma anche di alcune grandi città su tutto il territorio nazionale – si è ottenuto un risultato significativo, che è quello di aver ridotto sensibilmente l'incidenza della dispersione, intesa come assenza da scuola, riportando i ragazzi nelle aule. Il punto delicato, dove non si sono ottenuti grandissimi risultati, è nel secondo aspetto, quello cioè di produrre

profitto scolastico; in sostanza, coloro che sono tornati a frequentare non hanno sempre avuto un risultato di successo negli studi. Questi adolescenti sono stati sottratti alla possibile utilizzazione criminale fuori dalle aule scolastiche, però non sono stati recuperati con successo allo svolgimento di una carriera scolastica soddisfacente.

Questa è l'attività principale in corso. Vi sono trecento docenti utilizzati nell'ambito di quelli previsti dalla legge ed altri che invece sono i docenti delle classi che svolgono un lavoro doposcolastico finalizzato al recupero.

Poi vi sono altre iniziative e sono quelle che appunto rispondono, almeno in quest'ultimo periodo, al criterio che vi ho enunciato in premessa, cioè iniziative che riguardano la prevenzione per le tossicodipendenze o l'orientamento scolastico, che sono altre due attività nella prima delle quali in particolare si vuole impostare l'educazione alla salute non attraverso la descrizione deterrente dei rischi del ricorso alla droga e quindi della tossicodipendenza, quanto attraverso altre iniziative che distruggano dalla possibilità del ricorso alla droga. Si tratta di iniziative finanziate negli esercizi 1994, 1995 e anche 1996 con stanziamenti disposti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (26 miliardi e 458 milioni nel 1994 e 24 miliardi nell'anno successivo). L'utilizzazione di questi finanziamenti ha consentito di mettere in atto dei progetti per un'attività al pomeriggio nelle scuole al fine di occupare i ragazzi - in questo caso si tratta di ragazzi e non di bambini, quindi ci si riferisce soprattutto alla scuola secondaria - in iniziative di varia natura, partendo dall'ascolto del disagio ma poi ponendo in essere anche incontri ed attività cinematografiche, teatrali, manifestazioni artistiche, musicali o anche sportive e così via, durante l'apertura pomeridiana della scuola. Nella scuola superiore sono stati attivati inoltre centri di informazione e di consulenza sul disagio giovanile, i cosiddetti «progetti giovani» e «progetti genitori».

Per quanto riguarda il prossimo futuro, intendiamo promuovere la prevenzione educativa in questo campo, sulla linea delle attività di arricchimento dell'offerta formativa che abbiano un *appeal* nei confronti dei giovani e che si coniughino con quella che io chiamo la severità dello studio nel corso della mattinata scolastica: il progetto di introduzione delle tecnologie educative, ad esempio, che per i ragazzi costituisce insieme un intreccio fra studio e gioco; oppure le iniziative che riguardano lo sviluppo di alcune attività, soprattutto di educazione musicale e di corsi di formazione, come speriamo di poter sviluppare previa discussione presso la VII Commissione della Camera dei deputati per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue straniere, in termini più ricchi, moderni e diversi da quelli tradizionali dell'insegnamento classico della mattina, in prevalenza grammaticale, come è stato per un certo periodo della nostra storia scolastica. Sono tutte iniziative che tendono, arricchendo l'offerta formativa, a dare questa caratterizzazione. In questo senso, particolarmente in certe zone del Mezzogiorno, sono stati presentati progetti *ad hoc*, tesi ad ottenere il cofinanziamento europeo o i fondi del CIPE.

C'è poi un'ultima cosa che voglio dire riguardo la collaborazione con la magistratura e la polizia, perchè naturalmente noi non vogliamo

eludere questa tematica, la vogliamo soltanto inquadrare nel senso che mi sono permesso di esprimere all'inizio. Essa si svolge in primo luogo, così come previsto in alcuni progetti presentati, attraverso l'illustrazione dei termini generali della legalità, in un intreccio con quella che viene chiamata educazione civica, che ancora non ha avuto nella scuola una definizione congrua perchè ancora vi sono vari pareri sul modo in cui essa si deve svolgere, se come disciplina separata, cosa che non credo, ovvero come parte integrante dello svolgimento dell'attività educativa, cosa che però attualmente è sotto tono nell'impianto generale della scuola italiana. Insieme allo svolgimento dell'attività di educazione civica vi sono poi alcune iniziative, su cui vorrei riferire con estrema riservatezza, che riguardano aspetti particolari relativi a personale direttamente interessato ai fenomeni di criminalità. Chiedo pertanto al Presidente che i lavori proseguano in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo allora la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,25 e riprendono in seduta pubblica alle ore 10,28.*

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione introduttiva e cedo la parola ai colleghi commissari che intendono formulare delle domande.

DIANA. Signor Ministro, concordo molto, e lo dico da insegnante, con la sua affermazione secondo cui la scuola è un luogo di gioia, di formazione; non può avere il compito di lottare contro la mafia, ma sicuramente può aiutare moltissimo a determinare orientamenti culturali e processi formativi che isolino i comportamenti, i modelli della criminalità, dei clan attorno ai quali vi sono grandi atteggiamenti emulativi, soprattutto nella fasce giovanili.

Ora, lo dico – ripeto – da insegnante, la scuola, almeno in quelle aree meridionali dove fortissima è la presenza della criminalità, non aiuta molto, non aiuta quanto potrebbe a determinare nuovi orientamenti culturali. Vi sono stati sforzi, progetti annuali, mi sembrano però insufficienti.

Vorrei chiederle pertanto se non sia il caso di ipotizzare progetti di durata pari all'intero processo formativo, da tre a cinque anni (mi riferisco alla scuola media o a quella superiore), progetti quindi triennali o quinquennali di natura per lo meno sperimentale in quei luoghi dove sia più alta l'incidenza della criminalità, per far sì che la scuola diventi immediatamente luogo di aggregazione, di formazione anche durante le ore pomeridiane. Questo significa, chiaramente, affrontare il problema delle strutture scolastiche: in molte zone del Mezzogiorno manca la palestra, manca un luogo dove si possa fare laboratorio di musica, di teatro, di danza eccetera.

Seconda ed ultima domanda: la dispersione scolastica. Lei citava i casi di Catania, di Napoli, e aggiungo Palermo; nella mia stessa provin-

cia, quella di Caserta, in una parte della zona aversana si registra una dispersione superiore al dieci per cento ed una scolarizzazione bassissima. Proprio in questi giorni la stampa nazionale ha pubblicato i risultati di un sondaggio commissionato da una associazione di volontariato. Ebbene, ci troviamo di fronte a due laureati ogni cento giovani nel territorio provinciale ed è ovvio che questo non può determinare alcunchè, negli orientamenti culturali complessivi della popolazione nella città capoluogo il rapporto è di venti laureati su cento giovani. È ovvio che gli orientamenti culturali sono totalmente diversi.

È il caso di andare oltre i progetti già in corso di attuazione? Ritengo che oggi sia possibile. Le chiedo se si possa pensare anche ad un gruppo di studio presso il suo Ministero, in raccordo con altri Ministeri, per far sì che vi siano progetti mirati; al riguardo vi sono alcune proposte in campo che le saranno sottoposte prossimamente.

VENETO. Desidero anzitutto ringraziare sia il Presidente sia il signor Ministro. Vorrei porre delle domande orientate per ogni singola fascia, partendo dalla scuola cosiddetta primaria, dell'obbligo. Ho già sentito nella relazione del Ministro un riferimento a tale aspetto, ma vorrei una risposta più specifica al riguardo. Mi permetto di suggerire l'inserimento di alcune attività sperimentali, cui anche il collega Diana ha testè fatto cenno, nei cosiddetti quartieri ghetto, ben noti nel Mezzogiorno, quali lo Zen a Palermo o il quartiere San Paolo ed il Centro edilizia popolare a Bari. Questi quartieri, notoriamente, costituiscono la base per il reclutamento di nuova manovalanza; in essi tra l'altro molto spesso si concentrano gli immigrati e purtroppo, talvolta anche gli immigrati clandestini vengono convogliati dalle prefetture, per operazioni non errate ma di urgenza: mi riferisco agli albanesi per quanto riguarda la mia città. Ciò crea una situazione drammatica poichè non si fa che buttare continuamente benzina sul fuoco, su una situazione già a rischio per i giovani, per i bambini, in un contesto difficilissimo.

È possibile ipotizzare - e a mio avviso sarebbe bene farlo - una politica specifica per questi quartieri ghetto, politica che veda impegnati insieme il suo Ministero, il Ministero dell'interno, e per esso gli enti periferici, cioè le prefetture e le questure, sollecitando e chiamando alle loro responsabilità anche enti locali e regioni, sia per quanto riguarda la politica delle scuole in questi quartieri, sia per quanto riguarda i contenuti didattici?

Ho avuto recentemente notizia di un grande accordo tra il suo Ministero ed il Coni per quanto riguarda le strutture sportive. Anche su questo punto ritengo opportuno invitare da una parte lei, signor Ministro, e dall'altra il Coni ad una politica orientata, selezionando modelli sperimentali che, integrando il modello cui lei faceva cenno di scuola dell'obbligo a tempo quasi pieno in questi quartieri a rischio, introducano anche una politica di strutture sportive, attualmente carenti, orientata all'aggregazione ed all'accoglienza non solo dei giovani e dei bambini di questi quartieri ma anche di altri soggetti da integrare, giacchè ritengo che il momento sportivo sia estremamente importante.

Altro punto concerne l'educazione civica. Lei ha detto, con grande garbo e discrezione, che si tratta di un tema ancora mal masticato ed ancor peggio digerito. A mio parere si tratta di un buco enorme. Anch'io ho esperienza in questo campo, prima come figlio di una insegnante, che ha esercitato per quarant'anni, e poi come docente universitario; e di questo aspetto parlerò tra poco. So che l'educazione civica è molto spesso giustapposta sul piano didattico, non si integra con altre materie e soprattutto viene svolta male, da docenti sovente formati male. Vorrei suggerire, allora, un intervento specifico su questo tema, magari cambiando anche la denominazione, per un tipo di didattica contenutistica e metodologicamente diverso. È abbastanza sorprendente che nelle biblioteche scolastiche delle scuole elementari dei quartieri ghetto non vi siano, se non di rado, testi commentati sulle istituzioni della Repubblica.

Vorrei, infine, soffermarmi sull'università, che, per sua disgrazia, mi ha avuto quale docente per trent'anni. Come lei ben sa, le università da un anno e mezzo circa godono, e speriamo sia sul serio, di statuti dell'autonomia. È recente la mia partecipazione ad un consiglio di facoltà in cui ho assistito (per carità di patria non cito nè il consiglio nè l'università) ad una violenta battaglia tra i miei colleghi per la lottizzazione abusiva di insegnamenti quali *labour law and industrial relations*, diritto del lavoro e relazioni industriali. Parlo di questa materia perchè l'ho insegnata e come il Ministro ben sa la mia allieva prediletta è stata la sua collega Silvana Sciarra. Dopo lunga battaglia, si è deciso di istituire due insegnamenti per accontentare due ricercatori. Cito questo esempio perchè vorrei chiederle, signor Ministro, se sia possibile, nel rispetto delle autonomie, intervenire non certo minacciando, ma per incentivare in termini positivi forme di politica didattica e contenutistica, con insegnamenti che ad esempio nel Mezzogiorno tengano sempre più presenti i problemi della finanza e del credito, quindi diritto bancario con i suoi riflessi anche patologici, (per parlar fuori dai denti l'usura; è bellissimo il sistema delle *industrial relations*, ed infatti è stata creata una cattedra, ma forse l'usura lo è un po' meno), e criminologia e psicologia applicata, collegandole al mercato del lavoro e chiamando ancora una volta alle proprie responsabilità enti locali e regioni, incentivando, quindi, gli statuti dell'autonomia accademica.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Ministro, ho seguito con interesse la sua introduzione e la sua specifica riflessione, condividendo buona parte delle affermazioni da lei fatte, anche quella teleologica secondo cui la scuola non dovrebbe essere uno spazio di trasmissione di messaggi plumbei e di morte; la interpreto come aspirazione, come affermazione del dover essere perchè purtroppo nel Mezzogiorno di fatto la realtà che comunica modelli educativi trasmette messaggi plumbei e di morte. In una collana da me diretta è recentemente apparso il volume «Secondo me la mafia», che pubblica una sintesi di temi sulla mafia mostrando come quest'ultima sia fortemente presente nell'immaginario dei bambini siciliani. Non si tratta allora di aprire una *querelle* accademica, ma di prendere atto che poichè la realtà trasmette drammaticamente, tragica-



mente un messaggio di morte anche la scuola si deve far carico con tutta la drammaticità di questa assunzione di responsabilità e quindi deve elaborare una strategia adeguata. Avremo altrimenti uno scollamento tra una scuola quale noi vorremmo che fosse e una scuola quale è nella realtà concreta dei paesi meridionali, ove sovente si svolge nell'indifferenza ed abituando all'accettazione della realtà. Il discorso è quello di una strategia complessiva.

Deve poi essere trasmessa in positivo l'educazione alla legalità, la riflessione critica sulla realtà. Dobbiamo far di tutto affinché i bambini, i ragazzi, i discenti, tutti i fruitori della scuola recepiscono strumenti per leggere in maniera critica la realtà e per sviluppare in positivo l'adesione ad un quadro di valori che va delineato. Infatti molte volte in alcuni paesi ove la cultura della mafia e i suoi comportamenti sono prevalenti, si può interiorizzare la percezione che quella sia l'unica realtà. Sovente si ironizza sul fatto che nel Mezzogiorno si dice: «la mafia non esiste, è un'invenzione». Mi chiedo se questa affermazione sia sempre truffaldina o se invece non possa esprimere la consapevolezza che alcuni, interiorizzando un unico modello di realtà, pensano che realmente quel comportamento non sia mafioso ma sia l'unico comportamento adeguato. Noi dobbiamo abituare i ragazzi a non considerare inevitabile la realtà che vedono in tutte le altre ore del giorno in cui non sono a scuola, anche se molte volte la scuola può recepirla anche nei comportamenti e nei modelli educativi.

Ho l'impressione che, per quanto sia da salutare positivamente una serie di iniziative assunte nella scuola, per una serie di ragioni sulle quali ovviamente non mi posso soffermare, nel sistema scolastico italiano la lotta alla mafia, o meglio, l'educazione alla legalità ed alla ricezione del senso civico sia drammaticamente inadeguata. Occorre forse elaborare una strategia complessiva, trasformando intanto una materia che viene recepita come «grigia» o assolutamente marginale: l'educazione civica. È poi necessario elaborare strategie pedagogiche complessive, coinvolgendo fortemente gli insegnanti. Lei è anche uomo di scuola, oltre che Ministro della Repubblica, e sa benissimo che il ricorso a Platone non deve suscitare ironia. Già Platone si poneva il problema di chi educerà gli educatori; io vorrei porlo anche a lei, come Ministro della Repubblica. Chi educerà gli insegnanti ad una cultura della legalità reale? Chi incentiverà il corpo insegnante, che molte volte, a torto o a ragione, si ritiene mortificato, ad una tensione, anche utopica, nell'accezione migliore del termine? Quale strategia di reale coinvolgimento è possibile realizzare nella scuola, quando molte volte vediamo la presenza di qualunquismo, sfiducia, reazioni, polemiche e così via?

Mi sembra uno scenario che non induce all'ottimismo. Sono sicuro che lei, signor Ministro, vorrà fornire un impulso anche in questa direzione. Credo però sia necessario ripensare anche lo spazio educativo, non accettando la realtà data. Forse va ridelineata una strategia complessiva di educazione alla legalità, alla ricezione critica, alla strumentazione adeguata, alla diffusione dei valori democratici, che molte volte sono un richiamo demagogico che resta sullo sfondo. In questa grande operazione di elaborazione di strategie, modelli pedagogici ed interventi, for-

se una collaborazione più stretta tra Commissione parlamentare antimafia, che dovrebbe approfondire anche gli aspetti culturali e pedagogici nell'accezione più ampia del termine, e il Ministero da lei diretto potrebbe, nel rispetto dei ruoli specifici, sortire effetti positivi.

*BERLINGUER.* Signor Presidente, sinceramente devo sottolineare come nel corso della discussione la mia gratitudine si sia accresciuta; penso che da questo primo incontro possano derivare conseguenze anche pregnanti per il nostro lavoro.

Vorrei tornare un secondo sulle considerazioni iniziali che sono state sostanzialmente riprese, soprattutto negli ultimi due interventi degli onorevoli Veneto e Lombardi Satriani, per poi affrontare anche le questioni specifiche. È questa una materia molto importante che presenta profili diversi. La nostra scuola è sicuramente inadeguata, è vero. Ciò che si è fatto fino ad ora è sicuramente insufficiente, prova ne sono i risultati. Dobbiamo adesso indirizzare la discussione su due fronti, parlando di ciò che pensiamo si debba fare *in progress*, in futuro: il fronte delle iniziative operative circoscritte e quello dell'impianto educativo generale.

Per quanto riguarda quest'ultimo, io vedrei tre profili. In primo luogo, un impianto pedagogico che possa educare alla legalità. Esso non può riferirsi soltanto all'educazione civica, ma deve riguardare i programmi e l'organizzazione scolastica. È una materia sulla quale si sta riflettendo in questo momento anche da parte di diversi intellettuali e studiosi e che il Parlamento nella sua sede propria affronterà. Stiamo tentando di introdurre la cultura dell'autoimprenditività, che deve servire ad «armare» i ragazzi al fine di metterli in grado di governare se stessi nel momento in cui entreranno nella vita civile e nel mondo del lavoro. Ciò dovrebbe tendere ad alzare la soglia della responsabilità comportamentale generale. Questo ha importanti riflessi sul piano del rapporto di ciascun ragazzo con il mercato del lavoro.

Ancor più importante è l'educazione alla responsabilità. Questa si ottiene attraverso un nuovo impianto scolastico rispetto a quello precedente, fortemente eterodiretto e di stampo sostanzialmente autoritario. Penso, ad esempio, alla creazione di diritti studenteschi ed ai limiti entro cui questi si devono poter svolgere, considerando che il rapporto docenza-discenza è elemento di autorità intrinseco; guai a trascurarlo, è scritto anche nei classici. Tuttavia, da autorità ad autoritarismo ne passa. Elevare il tono della responsabilizzazione è un modo diffuso per educare alla legalità. Ciò si effettua attraverso i programmi e mediante la partecipazione studentesca nella fascia di età compatibile, in parte anche in quella dei bambini, nonché attraverso la previsione di diritti e di una nuova disciplina degli organi collegiali di autogoverno. L'idea di autonomia educa alla legalità, nel senso che educa alla responsabilità; essa crea spazi caratterizzati dalla possibilità di esprimersi e non dalla soggezione assoluta. Inoltre, un impianto autoritario all'interno eccita trasgressioni all'esterno e talvolta anche all'interno. Si tratta di un dato molto importante. Noi allora stiamo spingendo verso una nuova disciplina, perchè i

regolamenti degli anni Venti hanno fatto il loro tempo e non sono applicabili.

La terza questione riguarda il messaggio ai docenti per effettuare iniziative mirate sulla legalità. Su questo aspetto, e vedo che le considerazioni che ho fatto sono state recepite, vorrei introdurre una novità. Io non parlerei di lotta alla mafia nella scuola in un'accezione cruenta, di legalità nel senso di reazione all'illegalità. Certamente, è stato detto che non si possono nascondere i fenomeni, perchè i bambini li apprendono direttamente; però questo senso missionario, che considero legittimo in altri settori, non lo trovo tale nella scuola. Ritengo che dobbiamo realizzare ciò attraverso messaggi di serenità. Penso anche agli insegnanti che partecipano alle varie associazioni, che costituiscono un patrimonio ideale e di volontariato straordinario. Gli insegnanti devono parlare ai bambini in modo diverso di quando parlano alla cittadinanza adulta; insisto su questa differenza. Noi abbiamo in passato spinto azioni collegiali e individuali di informazione nelle scuole su tale fenomeno; è stata una stagione molto ricca e importante di socializzazione intorno a tale problematica all'interno della scuola. Mi permetto di dire che dobbiamo correggere leggermente l'approccio in questa direzione. È un'opinione personale della quale abbiamo discusso al Ministero; naturalmente il suffragio della Commissione sarà determinante.

Sulle questioni specifiche vorrei esprimermi nella seconda parte della mia audizione.

PRESIDENTE. Come annunciato all'inizio della seduta, sospendo l'audizione del ministro Berlinguer.

*La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 11,35.*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Prego il signor Ministro di riprendere il corso delle sue risposte ai quesiti posti dai colleghi.

*BERLINGUER.* Mi rendo conto che le considerazioni generali che ho svolto in precedenza vanno meditate, non sono questioni che si possono deliberare in una sola seduta visto che si tratta di indirizzi. Forse c'è qualche novità rispetto all'approccio tradizionale, tuttavia sono molto convinto della necessità di aggiustare il tiro.

Passo ora alle questioni specifiche. Il collega Diana ha espresso delle considerazioni sulle quali sono d'accordo, in particolare sulla proposta che i progetti contro la dispersione scolastica non siano annuali bensì pluriennali. Fino ad ora il Ministero, specialmente negli anni passati, ha svolto iniziative contro la dispersione circoscritte all'anno, perchè in questo campo si facevano allora i primi passi e vi era anche episodicità nel finanziamento; tuttavia, ad onore di tutti i miei predecessori, devo dire che si è trattato di un'attività meritoria che ha ottenuto dei risultati, pur nella sua impostazione annuale. È vero però che tali iniziative e quindi anche tali risultati sono circoscritti e una gran parte del territorio resta ancora fuori. Voglio aggiungere che abbiamo trovato delle

difficoltà all'apertura pomeridiana delle scuole, perchè ciò necessita di accordi con gli enti locali, ad esempio per quel che riguarda la disponibilità dei bidelli; sembrano banalità ma sono cose importanti. Occorre inoltre la disponibilità dei docenti, che tra l'altro per questa attività sono retribuiti nella misura di 27.000 lire l'ora; potete quindi immaginare quali sono le condizioni in cui si lavora. Tuttavia, pur precisando che queste sono le norme e le disponibilità finanziarie, il suggerimento per progetti pluriennali è da accogliere.

L'altra considerazione è che nelle condizioni a rischio, almeno in alcune di esse - specialmente nel Meridione - il fenomeno corrisponde ad un'edilizia scolastica più povera. È sbagliato dire che l'edilizia scolastica è povera ovunque, perchè ci sono regioni d'Italia nelle quali vi è una sovrabbondanza di locali dovuta anche al calo demografico; ci sono invece delle regioni in cui esistono difficoltà di questo genere: cito l'esempio di Palermo, che è il primo che mi viene in mente ma che non è certo l'unico, dove il problema è drammatico. A Palermo, tuttavia, nel corso degli ultimi due anni sono stati fatti importanti passi avanti; proprio nel quartiere che è stato citato ho visitato una scuola nella quale sono stati ottenuti dei risultati contro la dispersione, ed è anche una scuola molto moderna. Attenzione, pensare che le scuole del Nord siano buone e quelle del Sud non siano buone è falso. Abbiamo dei problemi molto gravi nel Mezzogiorno, non c'è dubbio, ma dove vi sono condizioni edilizie e attività scolastiche mirate anche alla lotta contro la dispersione si è ottenuta una qualità scolastica di livello assolutamente nazionale.

Vi sono due provvedimenti di legge per il finanziamento dell'edilizia scolastica, che è questione fondamentale in quanto l'attività pomeridiana si può fare dove vi è un solo turno. Il finanziamento dell'edilizia scolastica, che vogliamo coordinare con l'intervento regionale e con quello degli enti locali, viene previsto dalla legge n. 23 del 1996, che è coperta, e dal decreto-legge sull'occupazione ancora non convertito. È chiaro però che questi interventi produrranno i loro effetti in termini di costruzione edilizia con i tempi noti; quindi, purtroppo, ci saranno delle situazioni eterogenee.

Il dato relativo ai laureati nella provincia di Caserta è significativo; il 20 per cento dei laureati, percentuale che si registra nel capoluogo, è elevato mentre il 2 per cento è un dato bassissimo. È evidente che il problema è quello di una programmazione universitaria; ne prendo atto e lo esamineremo.

Al collega Veneto ho in buona misura risposto nelle considerazioni generali; mi sembra giusta la sua sollecitazione ad utilizzare anche la convenzione con il Coni e a sottolineare la tematica degli immigrati. Su quest'ultimo problema vi sono due indirizzi, il primo riguarda gli immigrati che hanno regolarizzato la loro posizione; questo è un altro dei problemi che può generare condizioni di criminalità di tipo diverso da quella tradizionale se non vi sarà la scolarizzazione delle giovani generazioni. Le notizie che abbiamo sono quelle di una scolarizzazione eterogenea, non uguale in tutte le zone e non uguale per tutte le etnie che sono entrate in Italia e che si sono regolarizzate. In questo momento la

lotta contro la dispersione riguarda anche i bambini e i giovani immigrati; sono d'accordo con la sollecitazione ricevuta, che rientra anche nei progetti del Ministero.

Voglio ancora informarvi su un progetto particolare, un'iniziativa che abbiamo convenuto con le autorità albanesi e che è cominciata in questi giorni. Nei campi di accoglienza per i profughi albanesi vi è il rischio di criminalità in quanto questi giovani devono stare qui fino a giugno senza andare a scuola, perdono l'anno e poi sono in condizioni drammatiche. Allora abbiamo utilizzato un ulteriore finanziamento per la lotta alla dispersione e trascorriamo tre pomeriggi a settimana con questi ragazzi portandoli a scuola o, nel caso in cui siano alloggiati in caserme, facendo scuola direttamente sul posto con i nostri insegnanti, che possono parlare con loro perchè quasi tutti conoscono sufficientemente l'italiano. Ovviamente, non è possibile svolgere una vera e propria attività scolastica ordinaria, ma soltanto dei supplementi di attività. Questo discorso vale particolarmente per la Puglia, ma il problema si pone anche nelle Marche ed in Toscana, che sono le regioni in cui vi è la maggiore concentrazione di campi profughi.

Vengo ora alle domande postemi dal collega Lombardi Satriani. In parte, ho già risposto alle questioni da lui sollevate con il mio intervento introduttivo e in esso rientrano anche le considerazioni sul modello educativo. Naturalmente, mi rendo conto che l'attuazione di un indirizzo di questo genere è da realizzare nel tempo e quindi riguarderà complessivamente il miglioramento dell'offerta formativa.

So bene che può essere male interpretata l'idea di non parlare nella scuola di lotta alla mafia in termini propri, perchè i ragazzi sanno che esiste la mafia, certi fenomeni purtroppo li vivono, però insisto con il dire che è l'approccio che deve essere diverso. Pertanto, senza chiudere gli occhi di fronte alla realtà - noi abbiamo insistito per una scuola che guardi alla realtà; le nostre posizioni, ad esempio, sul Novecento mirano a che si parli della contemporaneità e quindi anche certamente dei fenomeni criminali - è però l'approccio, continuo a ripeterlo, che deve essere molto mediato e diverso da quello che si ha per gli adulti.

LUMIA. Signor Ministro, penso che questa audizione sia molto importante non solo per il percorso che ci siamo dati come Commissione, ma anche per l'avvio di una strategia integrata di lotta alla mafia. Infatti, quella che noi vorremmo realizzare è una strategia che prenda in considerazione non solo l'aspetto repressivo, non solo l'aspetto economico, non solo l'aspetto politico-istituzionale, ma che faccia entrare in campo con più forza, con più strumenti, con più qualità anche la dimensione culturale ed educativa.

Sotto questo profilo, ritengo che l'ultima precisazione che lei ha fatto, signor Ministro, ci aiuti molto, nel senso che è sbagliato - sono tanti anni che mi occupo dell'aspetto sociale ed educativo - dare il segnale a tutti gli educatori, a tutti gli insegnanti, a tutti gli operatori della scuola che la lotta alla mafia esplicitamente non debba essere vissuta all'interno della dimensione scolastica; sono d'accordo invece che deve essere modificato ed arricchito l'approccio, il metodo.

Allora, poichè anche il linguaggio e la comunicazione hanno una loro rilevanza, mi chiedo se non dobbiamo parlare non di una scuola che non deve svolgere una funzione nella lotta alla mafia, ma di una scuola che deve modificare il suo approccio educativo, pedagogico, curricolare nella lotta alla mafia.

Visto che lei, signor Ministro, giustamente ha dato un carattere di lavoro a questo incontro, quindi non solo di comunicazione ma anche di interscambio, vorrei dire che concordo con lei sul fatto che, alzando la qualità dell'offerta formativa, si consegua un immediato risultato anche nella promozione della cultura della legalità e quindi nella lotta alla mafia. Tuttavia, credo che comunque la questione presenti ancora una sua specificità perchè la mafia ha un suo sistema di valori, un proprio linguaggio, dei propri comportamenti, un proprio radicamento territoriale nel mondo degli adolescenti e dei ragazzi, oltre che naturalmente in quello degli adulti. Noi, dunque, dobbiamo trovare, secondo le regole proprie del percorso educativo della scuola – quindi senza snaturare le sue finalità e la sua metodologia – una funzione educativa diretta in grado di esprimersi in termini positivi, di serenità, di crescita, di maturazione e non solo di paura; non in termini precettivi ed autoritari, anche perchè la scuola deve includere e non escludere. La scuola infatti non può escludere ragazzi che hanno un certo tipo di comportamento e imporre loro un modello deduttivo, ma deve utilizzare in questi casi un modello induttivo, di crescita, di maturazione; deve cioè far capire loro che l'atteggiamento educativo alla legalità è più bello, porta a maggiori risultati, libera, aiuta a maturare, a crescere, configura un processo di vera e propria liberazione rispetto ad altri comportamenti e ad altri modelli.

Allora, se lei è d'accordo su questa funzione diretta della scuola, secondo le regole dei modelli pedagogici ed educativi, mi chiedo se non vi debba essere, signor Ministro, un'azione concorde; ad esempio, se non si possa costituire un gruppo di lavoro tra esperti del suo Ministero e noi della Commissione antimafia per realizzare uno studio ed utilizzare positivamente l'autonomia, onde evitare di applicare in modo omogeneo al paese talune attività, facendo invece una mappa molto seria, non penso della singola scuola perchè creeremmo una discriminazione, ma di realtà territoriali più ampie, in cui si possa svolgere un lavoro a rete tra le scuole, il territorio e le altre agenzie educative in grado di poter, ad esempio, cambiare il rapporto alunni-docenti. Infatti, in un territorio in cui i ragazzi già seguono, per loro conto, percorsi educativi molto forti si può avere un rapporto pedagogico ed educativo con i docenti che è quello ordinario, esistente, ma esso non può andar bene in altri territori dove i ragazzi hanno dietro le spalle una vita quotidiana fatta di trasgressioni, di offerta delinquenziale e criminale. Lì è necessario investire di più, avere più docenti, più mezzi, più tecniche, più animatori, stabilire un rapporto maggiore e più integrato con le altre agenzie educative, quali possono essere il volontariato, la parrocchia e così via. Se noi dunque utilizziamo l'autonomia per mettere in campo un'azione flessibile, questo ci può far fare un passo in avanti.

Mi chiedo poi se il fenomeno della dispersione, invece di essere considerato esclusivamente da un punto di vista casistico, non possa es-

sere approfondito, individuando gli interessati con nome e cognome in modo da poter personalizzare gli interventi. Questo però lo si può fare soltanto se non si considera tutto l'universo generale, ma se si scende nella specifico; vi sono, infatti, fenomeni di dispersione in alcuni contesti territoriali del nostro paese che possono essere recuperati con una migliore offerta qualitativa senza personalizzare l'intervento, ma in tanti altri invece il percorso della personalizzazione va seguito.

Infine, signor Ministro, vorrei far presente che nella scuola – penso in specie alla scuola media superiore – c'è tutta una parte che riguarda la storia che esclude l'esistenza del fenomeno mafioso, che non lo fa diventare un tema su cui riflettere, su cui esercitare quel pensiero critico che è una delle funzioni che la scuola stessa, in una società complessa, deve svolgere.

CENTARO. Signor Ministro, negli ultimi tempi stiamo assistendo ad un fiorire di programmi utili a che nelle scuole vi sia la cognizione delle tematiche più varie, dalla mafia ai problemi istituzionali, attraverso la presenza di parlamentari, magistrati, uomini delle istituzioni. È vero che certamente la scuola è luogo di gioia, di gioco – perchè questo è il modo migliore per agevolare l'approccio allo studio e l'aggregazione sociale – però è altrettanto vero che la scuola è un luogo di formazione e che vi è la necessità di educare i giovani cittadini alla partecipazione, attraverso la cognizione del sistema delle istituzioni e dell'impianto legislativo nel suo complesso. Il «prodotto scuola» viene verificato a distanza di decenni, in relazione all'inserimento dei giovani, quali cittadini, nella società ed al loro contributo al progresso della convivenza civile.

Allora, lei non ritiene che sia utile incrementare la cosiddetta educazione civica o comunque introdurre delle materie di insegnamento, ovviamente graduate nell'*iter* scolastico in relazione all'età dei discenti, che riguardino i rudimenti del sistema delle istituzioni e dell'impianto legislativo, proprio perchè è necessario arrivare ad un'educazione alla legalità e al comportamento attraverso la conoscenza delle regole?

Altra considerazione ed altra domanda: è stato effettuato un monitoraggio delle strutture delle scuole, in relazione alla necessità di creare momenti di aggregazione culturale, di aggregazione sportiva, utili a togliere dalla strada i ragazzi e ad introdurre elementi di vera cultura sostitutiva della subcultura che percepiscono in strada, con particolare riferimento a quelle specificità locali cui faceva riferimento poco fa l'onorevole Lumia? In relazione a questo, è possibile realizzare un programma generale di intervento? Mi rendo conto che questo tipo di riforma, molto radicale e sostanziale, della scuola dovrà necessariamente essere supportato da investimenti; però, allo stato, questi investimenti sono risultati abbastanza esigui in relazione alle buone intenzioni, ai buoni propositi. Allora, non vorrei che si procedesse ad una operazione di *maquillage* senza poi arrivare a quella riforma strutturale che è necessaria e a quell'intervento, attraverso l'interessamento ai problemi e quindi la partecipazione anche all'attività politica nel senso più nobile del termine.

NOVI. Signor Ministro, io apprezzo molto l'impostazione per così dire post-gramsciana del suo intervento e mi rendo anche conto del disagio che ha provocato in alcuni colleghi della sinistra. Lei oggi con molta serenità e molta calma ha fatto un'affermazione rivoluzionaria che sostanzialmente è in contrasto con tutta un'impostazione culturale che ha prodotto ben poco per quanto riguarda la cultura della legalità nell'ultimo decennio.

Lei ha detto che la funzione della scuola non è quella della lotta contro la mafia, ma è quella di costituire e di fornire le precondizioni per opporsi alla cultura dell'illegalità, del crimine organizzato, perchè senza tali precondizioni culturali e valori non si riesce a cogliere questo obiettivo. Sostanzialmente la sua è un'impostazione, diciamo così, liberale che esce da quell'approccio da Stato etico e quindi totalizzante che abbiamo vissuto per anni e anni per quanto riguarda il rapporto tra scuola e cultura della legalità.

VENDOLA. Allora post-gentiliana più che post-gramsciana.

NOVI. Sì, ma anche post-gramsciana perchè chi ha un minimo di cultura politica sa benissimo che Gramsci deriva da Gentile, da Labriola, da Croce i quali derivavano dall'idealismo napoletano; basta avere un po' di cultura politica per capire queste cose, il filone è quello.

Tornando al mio ragionamento, signor Ministro, le chiedo come si possano costruire queste precondizioni nel momento in cui in alcune aree del Mezzogiorno un bambino di dieci anni - o anche un ragazzo di quindici anni - vive in una famiglia in cui la fonte del reddito spesso, troppo spesso, deriva dal lavoro nero; abita in una casa possibilmente costruita nell'illegalità, cioè abusiva; in casa l'integrazione del reddito proviene a volte dall'invalido civile che fu destinatario di un'elargizione clientelare; spesso la bolletta dell'acqua non si paga, a volte nemmeno quella della luce, non parliamo poi del canone TV. Come si fa se non si rimuovono queste precondizioni, se abbiamo ancora il cinquanta per cento dei bambini del Sud che vive in una condizione di povertà? Vede, signor Ministro, faccio un discorso che una volta, negli anni Cinquanta, era tipico della sinistra. Come si fa a portare avanti questo discorso della cultura della legalità, come possiamo far capire a questa gente, che non costituisce un segmento ma una parte consistente di popolo, che c'è la cultura della legalità?

Ieri sera per esempio sono stato fino a tardi ad Afragola, nel quartiere Salicelle, dove vi è un tasso altissimo di criminalità e il 20-25 per cento dei ragazzi ha avuto rapporti con il mondo della tossicodipendenza. Mi hanno impressionato questi sciami di motorini con i ragazzi forniti di telefonini in un quartiere in cui sostanzialmente non lavora nessuno; così come impressionante è l'immagine dei quartieri della ricostruzione a Napoli, in cui le occupazioni abusive che ora saranno legalizzate furono guidate, gestite dalla camorra (basta recarsi in quei quartieri per capirlo), vale a dire che la camorra ha fornito anche una casa a questi ceti marginali. Ed allora, se non rimuoviamo queste cause, se non immettiamo un minimo di precondizioni della legalità, come possiamo pre-



tendere che poi un ragazzino vada a scuola e che al pomeriggio nel doposcuola acquisisca queste cognizioni, semmai anche in una scuola «sgarrupata»? Questo è il problema.

NAPOLI. Onorevole Ministro, la ringrazio per la relazione che ci ha presentato e però devo dire subito che nella prima parte, cioè in alcune sue puntualizzazioni, non mi ci ritrovo; mi ritrovo invece in altre.

Per quanto riguarda il problema della scuola rispetto alla criminalità organizzata – non dimentichi, onorevole Ministro, che questa è la Commissione che dovrebbe operare nella lotta alla criminalità organizzata e che, con consenso unanime, ha aperto uno sportello rivolto proprio al mondo della scuola – occorrerebbe valutare due aspetti. In primo luogo, la scuola non dovrebbe sottrarsi al suo compito nella lotta alla criminalità. Forse occorrerebbe trovare le forme per attuare quei progetti che fino ad oggi sono stati attuati da docenti che, pur con lo spirito del volontariato, che quindi va assolutamente condiviso, non sono stati messi però nella condizione, dal punto di vista della loro formazione, di attuare seriamente la lotta alla criminalità; anche perchè non parlare nella scuola di lotta alla criminalità in determinati ambienti dove purtroppo la criminalità organizzata ha carattere preponderante, a mio avviso, significherebbe educare i giovani all'omertà, che noi invece dobbiamo sconfiggere.

Mi ritrovo invece perfettamente d'accordo con la sua interpretazione sul necessario intervento per quanto riguarda l'altro aspetto, che dovrebbe essere uno dei compiti principali del sistema scolastico, cioè quello dell'educazione alla legalità. Però mi domando: questo aspetto che riguarda l'educazione alla legalità non dovrebbe essere considerato alla luce del fatto che la scuola è un microsistema nel sistema generale della nostra società, una società nella quale purtroppo gli aspetti educativi alla legalità per il giovane non emergono? Allora la scuola dovrebbe realmente rappresentare il punto di riferimento, soprattutto nei luoghi ove le famiglie non possono garantire questa educazione alla legalità.

Principalmente il giovane dovrebbe verificare nella scuola il volto migliore, il volto ordinato, il volto pulito, il volto puntuale, il volto resistente alla sopraffazione, capace di adempiere i propri doveri, di rispettare i diritti senza dare l'impressione di elargire favori. Ebbene, signor Ministro, allo stato attuale la scuola non riesce a fare ciò: le regioni non garantiscono i trasporti; gli enti locali non garantiscono le mense; l'assegnazione del personale docente non viene effettuata dagli organi preposti nel rispetto dei tempi; viene meno la continuità didattica quasi annualmente; non esistono, soprattutto nelle aree depresse, come è già stato detto, strutture importanti quali le palestre, le biblioteche, i laboratori e quant'altro.

Vorrei allora chiederle: cosa sta facendo il Governo, in particolare il suo Dicastero, per corrispondere a queste esigenze principali del rispetto della legalità e del diritto allo studio affinché possano realmente rappresentare impronte di insegnamento per i giovani? Le chiedo altresì come e dove vengono utilizzati i trecento docenti ai quali lei ha fatto riferimento, spostati annualmente per il recupero della dispersione scola-

stica. Infatti per esperienza personale posso affermare che la dispersione scolastica non la si recupera solo attraverso l'utilizzo di docenti applicati nelle ore pomeridiane; la dispersione scolastica, in luoghi ove esiste l'alta criminalità organizzata, è soprattutto dovuta alla mancanza *in loco* del genitore, che è spesso nelle patrie galere o latitante. Allora l'opera di convincimento dovrebbe essere attuata presso i bambini, i giovani, gli alunni, per far recepire la necessità della frequenza. Non è sufficiente dire che esistono trecento docenti che sono stati dislocati. Dove e come sono stati dislocati? Da chi sono stati preparati per attuare veramente un intervento contro la dispersione scolastica? Le chiedo quindi di conoscere come vengono dislocati questi docenti, in che modo vengono formati, sulla scorta di quali progetti e se tali progetti sono destinati ad aree ove esiste un'effettiva necessità.

*BERLINGUER.* Desidero anzitutto precisare, giacchè devo essere stato poco chiaro nella precedente esposizione con il rischio di essere frainteso, che considero l'attività svolta negli anni passati nelle scuole, pur se certamente episodica, eticamente assai rilevante. Mi riferisco all'attività svolta da parte di importanti personalità, di autorità istituzionali, della rete di volontariato, attività mirata ad una sensibilizzazione delle scolaresche sulle questioni della criminalità. Si tratta di iniziative importanti che non devono venire meno. Non vorrei essere frainteso, nel senso che il mio pensiero non è mai stato diverso. Il mio intendimento era di utilizzare l'occasione che mi è stata offerta oggi in modo non rituale, per riflettere. Sarebbe stato comodo per me venire qui e dire che sono state attuate determinate iniziative, che tale attività è benemerita e meritoria, che bisogna investire le scuole dell'educazione alla legalità, facendo una elencazione di punti. Non è il mio sistema; mi sono sentito stimolato in questi ultimi mesi e particolarmente in questa occasione a fare una riflessione (che può essere interpretata come liberale o meno) più pregnante domandandomi quali siano stati gli effetti dell'azione fin qui condotta.

Essa ha offerto un primo risultato certo di sensibilizzazione, ma in che modo viene poi recepita dalle scolaresche? Questo è l'aspetto fondamentale. Ho portato l'argomentazione, svolta all'inizio e che vorrei richiamare, dell'attenzione da porre al fatto che in quell'età il messaggio viene colto in un certo modo. Gli interventi successivi hanno scavato più in fondo - considero questo incontro molto fertile - portandomi a dire qualcosa di più preciso. In certe zone vi sono dei condizionamenti esterni. Il problema esiste per tutto il territorio nazionale, anche là dove non vi sono focolai particolarmente attivi; certo, in queste zone il messaggio deve essere ancor di più di serenità, su questo non v'è dubbio. Invece là dove i focolai sono particolarmente attivi e spesso coinvolgono anche personalmente alcuni ragazzi, pur se in percentuali diverse, l'approccio è leggermente diverso. Ripeto che quel che non si può negare è la necessità di informare, perchè l'informazione data all'interno della scuola può essere più corretta di quella che viene data esternamente, da parte delle più diverse attività, anche mediatiche, o dagli eventi stessi.

Quindi un primo problema è quello di informare, di dare una definizione dei fenomeni di criminalità. Non si può rimuovere il problema, di questo sono convinto pur essendo molto fedele al discorso iniziale. Ciò mi permette di rispondere alle osservazioni del senatore Novi e di altri. Un'informazione necessariamente critica nei confronti delle diverse forme di trasgressione, sia di microtrasgressione, quali quelle degli invalidi civili o della bolletta dell'acqua non pagata, sia degli atti di grave criminalità, è la premessa del fatto che anche su questa informazione è indispensabile che la scuola divenga nella sua attività quotidiana portatrice di valori alternativi alla trasgressione stessa.

Quindi non bisogna sottrarsi in questo senso alla lotta alla criminalità. È stato in questa sede toccato un aspetto che non riguarda soltanto la Commissione antimafia, ma che investe un grande dibattito di carattere pedagogico che oggi si svolge nel mondo della scuola. Quest'ultima in che rapporto colloca l'attività istituzionale di insegnamento rispetto all'attività di «educazione»? Nell'ultima fase si è sentito il bisogno di fare nella scuola l'educazione stradale, l'educazione sanitaria, l'educazione alla salute sociale, per quanto riguarda la droga, l'educazione alla legalità. Abbiamo ventisette progetti in tal senso presentati al Ministero. Voi percepite nel tono del mio discorso una reazione a questo impianto. Addirittura ai nostri insegnanti è stato richiesto di effettuare la preparazione per il conseguimento del patentino per la guida dei motocicli. Sono cose giuste, perchè la scuola – ed in questo senso sono forse diventato il Ministro più «corteggiato» – è un bacino d'utenza ed anche un mercato di dieci milioni di bambini, di più di un milione e mezzo tra insegnanti ed impiegati e di trenta milioni di persone, perchè non c'è un nonno o uno zio che non abbia qualcuno nella scuola. Si tratta di un veicolo straordinario, non soltanto economico ma anche di messaggio. Se però concepiamo la scuola come un ambiente dove ognuno può lanciare il suo messaggio mandiamo tutto in *tilt*.

Il punto essenziale è quello di far metabolizzare attraverso la complessiva attività scolastica gli elementi di *education*, coniugando formazione ed educazione. Se le attività di educazione si stratificano, gli insegnanti non le svolgono se non in pochissimi, gli «eroi», a seconda delle loro personali sensibilità; il che è legittimo, tra l'altro, perchè ognuno ha diritto a portare la sua personalità – la libertà di insegnamento è sancita dalla Costituzione – che non si può evirare, va solo contenuta perchè c'è un obbligo di serenità, nel senso di obiettività. Occorre evitare questo rischio e ciò si può fare inserendo tali attività nella formazione ordinaria. Ciò mi porta ad essere contrario all'educazione civica come disciplina autonoma. Noi ci avviamo verso una fase nella quale il numero delle ore di apprendimento specifico deve diminuire nella scuola, perchè sono troppe, senza abbassare la qualità dell'insegnamento. Ognuno porta una nuova disciplina. È chiaro che voi qui siete giustamente molto sensibili all'educazione civica, ma pensiamo agli storici dell'arte, agli insegnanti di musica, di cinema, di elettronica, di informatica e di lingue straniere; tali insegnamenti stanno facendo diventare di otto ore la mattinata scolastica e ciò ha provocato abbandoni di massa, perchè il contenitore cerebrale dei ragazzi è limitato. Il sapere critico è una cosa, la

stratificazione e le aggiunte successive di discipline un'altra. Certo, se nella scuola non si insegnano alcuni principi fondamentali del sistema democratico del paese ciò costituisce un errore, ma bisogna trovare il modo - e noi ci stiamo provando e ci proveremo nella formulazione dei programmi - di metabolizzarli all'interno dell'attività formativa. Altro discorso vale nella scuola secondaria superiore, ad esempio per gli indirizzi di tipo giuridico o istituzionale, dove certi insegnamenti devono trovare il loro autonomo spazio (come per il greco che non tutti devono studiare) ai fini di una preparazione specifica disciplinare; ma quando si parla di educazione complessiva occorre che tali insegnamenti vengano metabolizzati all'interno della formazione. Ad esempio, fare tre lezioni sulla Costituzione italiana non aggiunge nulla all'educazione alla legalità.

Il punto diventa allora un altro e mi è stato proposto dal senatore Novi. Come si fa a conciliare la trasgressione diffusa che c'è nell'*hinterland* e che viene metabolizzata continuamente dal bambino e dal ragazzo con la severità e la legalità della scuola? È compito del Governo, della società italiana e del Parlamento combattere tutte queste forme di trasgressione, ma non è il Ministro della pubblica istruzione specificamente a dover intervenire. Mi rendo conto che la difficoltà maggiore è proprio questo contagio proveniente dall'esterno da parte della patologia sociale; come scuola siamo, ad esempio, impotenti ad eliminare le trasgressioni in campo di invalidità civile o a far pagare le bollette dell'acqua, anche se si tratta di aspetti molto importanti. L'unica risposta è quella di creare all'interno della scuola un modello di comportamento e un sistema di valori che possano essere in qualche misura alternativi.

La novità è costituita allora dal fatto che nei programmi scolastici questo sistema di valori va aggiornato. Il sistema di valori tradizionale era fondato su alcuni elementi educativi fondamentali, le matematiche, la filologia e la storia, che hanno guidato la formazione della scuola degli ultimi 70 anni, insieme al maestro, all'autorità del docente. Poi si è tentato di introdurre altri elementi ai quali ho accennato: un sistema di diritti e un sistema di corresponsabilizzazione degli studenti nella gestione, almeno della parte più adulta. L'educazione civica fondamentale si fa stando con gli altri e gestendo insieme a loro una parte di un progetto di integrazione della giornata scolastica - ovviamente resta escluso l'insegnamento o la valutazione degli alunni - il che fa diventare protagonisti gli studenti. Questo è il vero modo di educare a vivere in una società regolata. L'altro aspetto riguarda l'inserimento di queste tematiche nei programmi.

Poi ci sono le questioni specifiche sottolineate dall'onorevole Lumia e da altri commissari. Ad esempio, cosa si fa nei settori della personalizzazione del recupero o in quello della coniugazione tra autonomia scolastica, sistema in rete, volontariato ed altre agenzie educative? Come viene effettuata l'aggregazione tra giovani che, come diceva l'onorevole Centaro, potrebbero essere vittime del richiamo alla trasgressione in altre attività? Si tratta di temi trattati da alcuni progetti mirati; essi però riguardano zone di patologia, non l'educazione generale alla legalità. I primi tentativi che ci sono stati in questo senso li abbiamo eredi-

tati e li consideriamo positivi, anche se non sempre hanno avuto un esito altrettanto positivo; comunque, ho visto realtà in cui, secondo le statistiche del Provveditorato, si sono verificati recuperi parziali. L'idea è giusta, però credo che l'autonomia ponga condizioni molto importanti *in fieri*, perchè responsabilizza le scuole nella gestione di se stesse, materia nella quale fino ad ora hanno incontrato difficoltà burocratiche.

Molto importante è la personalizzazione dell'insegnamento; è un'indicazione giusta, anche se abbiamo avuto problemi finanziari in generale. Il Parlamento potrebbe addirittura intervenire normativamente, ovvero mediante strumenti di indirizzo, stabilendo, ad esempio, che dove esistono elementi di trasgressione più diffusa il rapporto docenti-alunni debba tenerne conto. Il vero antidoto a tali situazioni è la personalizzazione dell'insegnamento. È l'aspetto centrale per tutte le forme di recupero e di azione contro la trasgressione.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Napoli, che sostiene che nella scuola esistono molte cose che non vanno e che costituiscono un modello negativo, vorrei precisare che il processo di superamento di molte di queste difficoltà è in corso ma non è un obiettivo che si può raggiungere da un giorno all'altro. Forse non è esatto il quadro che lei ha fatto di sfascio generale; esistono realtà eterogenee, alcune zone sono in condizioni drammatiche però non mi pare di poter affermare che complessivamente la nostra scuola non disponga di scuolabus o di edifici idonei, oppure che non vengono fatte adeguate pulizie.

Alla richiesta di precisazioni sui 300 docenti di coordinamento fornirò una risposta scritta. In questa sede posso dire che si tratta di una quota dei 1.000 docenti previsti dalla normativa in riferimento all'istituto delle utilizzazioni, che un tempo si chiamavano comandi. È una quota obbligatoria per legge indirizzata al fine della lotta alla dispersione. Questi insegnanti diverranno coordinatori dell'attività dei docenti ordinari. Questi ultimi svolgeranno il lavoro operativo, mentre i coordinatori promuoveranno le attività nella propria scuola coordinandole – ciò può essere molto importante in relazione a quanto affermava l'onorevole Lumia – o aiutando a coordinarle con quelle delle altre agenzie educative, del volontariato, del comune, della provincia, delle parrocchie, dello stesso Ministero dell'interno eccetera. Possiamo anche decidere di destinare più risorse sottraendole ad altri obiettivi, però questi docenti sono già stati individuati; le fornirò gli elenchi dell'ultimo anno e di quelli precedenti e siamo molto sensibili a spostarli anche su altre realtà.

OLIVO. Mi auguro che il ministro Berlinguer possa tornare nella nostra Commissione per fare insieme a noi il punto della situazione e continuare questa discussione che trovo veramente stimolante e di grandissimo interesse; è una discussione che credo ci arricchisca reciprocamente e ringrazio il Ministro per la sua capacità di ascolto.

In questa Commissione siamo in molti a provenire dall'esperienza viva della scuola, io stesso da ragazzo feci l'insegnante e poi ebbi un'esperienza come amministratore regionale in questo settore, quale assessore alla pubblica istruzione. Gli stimoli forniti dal Ministro li ho trovati veramente di grandissimo interesse e comunque tali da indurmi a

una riflessione ulteriore circa la possibilità, come sollecitava il collega Diana, di istituire gruppi di lavoro informali per continuare insieme questo impegno comune non solo nell'analisi del fenomeno, ma nella predisposizione di iniziative da realizzare dal punto di vista operativo.

In primo luogo vorrei dire che concordo con l'approccio del Ministro al problema, anche perchè quindici anni fa, quando ero assessore in zone contagiate dalla mafia, ho verificato ciò che conoscono tutti quelli che provengono dalle regioni a rischio: la mafia distrugge dentro le coscienze il senso stesso della legge nel momento in cui induce a pensare che possa essere infranta impunemente. Per questo parliamo di un'azione di bonifica sociale e di risanamento di queste zone. Allora, l'impegno per affermare la cultura della legalità, per far lievitare nelle giovani generazioni una forte coscienza civile, l'educazione alla coscienza civica, l'azione di promozione umana, di formazione di libere coscienze, tutto questo è antagonistico - il Ministro dice alternativo - ai disvalori e alla subcultura mafiosa.

L'approccio del Ministro alla battaglia di prevenzione mi sembra più giusto, moderno e didatticamente corretto. Presidente Del Turco, nel momento in cui ci siamo dati un programma della nostra attività abbiamo deciso insieme di sviluppare la nostra battaglia simultaneamente su più fronti e a più livelli, non solo sul terreno della repressione militare, o dell'attacco ai rilevanti interessi economici e finanziari che costituiscono la concreta base dell'organizzazione malavitoso, ma anche nell'opera di prevenzione. E allora mi ritrovo nell'impostazione data dal Ministro, ricordando che tanti anni fa, quando predisponavo delibere per fornire al mondo della scuola in Calabria materiale didattico e di documentazione sul terreno della cultura della legalità e della formazione della coscienza civile, incappavo persino in commissari di governo che bocciavano quelle delibere. Quanto tempo è passato da allora!

Prendo atto che ora siamo sulla strada maestra e raccolgo un invito del senatore Diana, che faccio anche mio: signor Ministro, vi è un problema di coordinamento della nostra attività, soprattutto nelle regioni più contagiate dal fenomeno mafioso. Ci sono sforzi, mobilitazioni ma in ordine sparso, senza un minimo di coordinamento. Battaglie condotte generosamente da organizzazioni di volontariato, dal mondo della scuola, dal sindacato, dalle chiese, dalle diverse espressioni vive della società non sono però coordinate su un progetto. Ecco perchè rilancio la proposta del senatore Diana al ministro Berlinguer. È necessaria un'attività di coordinamento che tenga conto del complesso dell'apparato ministeriale e del fatto che ci sono le regioni e le autonomie locali che hanno un grande ruolo e che devono trovare dei punti di incontro per coordinare insieme la battaglia alla cultura dell'illegalità. Facciamolo insieme, riprendiamo il cammino intrapreso nel passato, quegli importanti tentativi che si sono compiuti ma senza continuità; credo invece che ci debba essere una strategia di lungo periodo. È questa la prima considerazione.

La seconda è molto breve e riguarda la dispersione scolastica o la vera e propria diserzione dall'obbligo scolastico. Mi permetto di dire che questo fenomeno si verifica non solo nelle regioni a rischio mafia,

ma anche in altre aree del paese, ad esempio nel Nord-Est dove è collegato all'attività lavorativa: fin dalla tenera età i ragazzi sono stimolati ad abbandonare la scuola e a seguire la via del lavoro. Forse questa è una delle spiegazioni di quello che sta succedendo in quelle zone, contagiate da altri fenomeni non meno pericolosi di quello mafioso, ad esempio il razzismo e l'antimeridionalismo.

In conclusione, voglio ribadire che secondo me la strategia deve essere più complessiva e su questo punto chiederei qualche approfondimento al Ministro.

GAMBALE. Signor Ministro, credo che viviamo un dualismo tra la denuncia di una scuola che non funziona e le richieste alla scuola stessa di svolgere un ruolo di supplenza eccessiva. Lei stesso faceva riferimento a ventisette progetti, segno che dalla scuola si pretende molto perchè ci si attende molto e questa è la contraddizione che viviamo.

Credo che dopo la sua precisazione di gramsciana memoria, che ha meglio chiarito la sua introduzione – mi spiace che il senatore Novi sia andato via – salto la precisazione che anch'io le avrei chiesto rispetto a quello che la scuola ha fatto; negli anni passati la scuola ha oggettivamente svolto un ruolo di supplenza rispetto ad altre istituzioni, in molte zone del Mezzogiorno ad insediamento mafioso o camorristico ha rappresentato l'unico pezzo di Stato visibile e credibile. Questo bisogna riconoscerlo e bisogna dare atto che questa strategia ha avuto un risultato; se tanti bambini, tanti ragazzi e giovani sono scesi nelle piazze del nostro Sud è perchè hanno trovato nella scuola un punto di riferimento visibile e credibile, dalla scuola hanno avuto il coraggio e la forza di prendere una posizione di rottura con quel mondo di illegalità in cui vivono quotidianamente.

Allo stesso tempo condivido la sua affermazione che una scuola che funziona è una scuola che combatte la mafia, non c'è bisogno neanche di dirlo perchè è nei fatti. Mi è piaciuto molto anche il suo discorso su responsabilità e partecipazione, sul coinvolgimento anche dei genitori nei progetti e nella vita stessa della scuola e nella sua organizzazione. È questo che rende visibile e praticabile per i bambini e i giovani una comunità che si organizza, che ha le sue leggi, che ha una sua partecipazione nella responsabilità e nella corresponsabilità.

A questo proposito faccio riferimento brevemente al tema dell'autonomia e delle attese da essa generate. Io credo, signor Ministro – ne abbiamo parlato, a volte, anche nella scorsa legislatura, quando è capitato di ragionare sull'autonomia – che quando si tratterà di mettere per iscritto quei parametri che consentiranno una valutazione dell'incidenza della scuola in termini di processo formativo e di *curricula*, bisognerà tener conto anche dell'impatto che essa ha sul territorio. Infatti, una scuola che funziona deve produrre sul territorio risultati visibili rispetto a fenomeni di microcriminalità, di dispersione scolastica e di manovalanza criminale. Questo è un punto – secondo me – importante; dovrà esservi un parametro per valutare l'efficacia dei processi formativi di quel determinato istituto o di quel determinato distretto sul territorio.

Nel momento in cui vi sarà anche un'autonomia finanziaria e quindi la possibilità che soggetti esterni finanzino attività scolastiche, in alcuni territori ad alta densità mafiosa e criminale bisognerà vigilare sulla possibilità che soggetti aventi altri obiettivi puntino a finanziare alcuni progetti. Questo è uno dei rischi presenti sul territorio; in alcuni luoghi, cioè, ci potremmo trovare davanti al fatto che imprese legate, direttamente od indirettamente, ad attività illegali e camorristiche possano finanziare alcuni istituti o alcuni progetti. In sostanza, ci potremmo trovare di fronte ad una scuola finanziata dalla criminalità organizzata: questo dunque è uno degli aspetti su cui dobbiamo vigilare.

Un altro tema, signor Ministro, che so essere alla sua attenzione – e credo che ciò sia importante perchè fa parte della strategia integrata di lotta alla mafia – è quello di stabilire un rapporto più efficace tra scuola e mondo della formazione professionale e del lavoro. Questo infatti è uno degli interventi che possono avere un'efficacia concreta in alcune realtà del Mezzogiorno.

VENDOLA. È ovvio, signor Ministro, che non sussiste alcun disagio da parte mia e dei colleghi del centro-sinistra; infatti, non bisogna neppure aver studiato i testi canonici della scienza pedagogica per sapere che l'educazione alla legalità, nel ciclo della scuola dell'obbligo, non può rappresentare una sorta di coazione alla militanza antimafiosa, ma è viceversa costruzione di pensiero critico, di capacità di rapporto con il territorio, di filtro nei confronti di *inputs*, a volte molto violenti, provenienti dalla cronaca nera.

Faccio una breve premessa. Sul quotidiano «l'Unità», all'indomani dell'arresto di Giovanni Brusca, un attento giornalista che scrive di cose di mafia riportava il seguente episodio: un bambino di dieci anni, del quartiere Brancaccio, commentava a voce alta quell'arresto dicendo: «Hanno arrestato quel disonorato di Giovanni Brusca». Dietro questa straordinaria inversione semantica, per cui un uomo d'onore viene finalmente nominato per ciò che è, secondo me, c'è il frutto di un lavoro che va riconosciuto, di una scuola che sempre di più si è aperta, che ha smesso di essere un limbo separato rispetto ai problemi del territorio. Penso proprio a quartieri molto degradati ed esposti al rischio mafioso in cui la scuola dell'obbligo ha avuto un ruolo straordinario; è stata fisicamente un presidio della legalità e questo, per noi che parliamo prevalentemente degli aspetti negativi e di ciò che non va, andrebbe sottolineato; bisognerebbe essere più capaci di recuperare il senso di questo importante progresso che si registra.

Ed allora le chiedo, signor Ministro, siamo in grado di costruire una vera mappa del disagio, anzi – raccogliendo il suggerimento del collega Lumia – una sorta di anagrafe del disagio, in modo che, conoscendo il territorio, la quantità e la qualità di istituti scolastici in esso presenti e conoscendo il rischio legato a famiglie o a situazioni individuali, possiamo costruire un intervento programmato e più coordinato?

In secondo luogo, io sono d'accordo con la filosofia della razionalizzazione, dell'accorpamento e quindi anche della soppressione di molti plessi scolastici, però, a volte, questo obiettivo viene perseguito con un



automatismo eccessivamente burocratico. Infatti, vi sono periferie in cui la chiusura di una scuola è una tragedia, è qualcosa di più grave della chiusura di una caserma dei carabinieri o di un commissariato di polizia. In terra di frontiera, in terra di mafia bisognerebbe avere un'attenzione particolare nella definizione di processi di razionalizzazione.

Per quanto riguarda poi i programmi scolastici, un conto sono i bambini della scuola elementare, un conto gli adolescenti che frequentano la scuola media superiore; lì, effettivamente, i nostri programmi scolastici presentano un *deficit*, che non comporta però un'addizionale disciplinare: la mafia. Tuttavia, se io studiassi la geografia seguendo le piste del narcotraffico, in qualche modo, imparerei meglio anche tale materia; come pure se collocassi, all'interno della storia del Novecento, della storia del latifondo e dell'urbanesimo, i fenomeni malavitosi e mafiosi, che in quei contesti hanno avuto un significato così rilevante, otterrei un arricchimento disciplinare.

E vengo ora a due ultimissime considerazioni, la prima delle quali riguardante i corsi di aggiornamento. I provveditorati sono pieni di corsi di aggiornamento e a volte – in questi giorni ho visitato alcune scuole – si sente di corsi di aggiornamento alquanto stravaganti. Ad esempio, piuttosto che un corso di aggiornamento sullo star bene a scuola – cito un caso reale – si potrebbe fare un corso che spieghi agli insegnanti – visto che parliamo di mafia – cosa è la mafia, perchè molti docenti non hanno la più pallida idea di cosa essa sia, non come raccapricciante fenomeno criminale ma come storia sociale di un sistema. Ora, vorrei sapere dal Ministro se da questo punto di vista intende dare un indirizzo anche ai provveditori.

Infine, signor Presidente, credo che dovremmo chiedere al Ministro e a noi stessi, dopo questa audizione così interessante, di elaborare un progetto di educazione alla legalità e di confrontarlo successivamente, anche alla luce di questa discussione; penso che dovremmo tornare non solo a confrontarci, ma a definire un quadro di impegno coordinato tra Commissione antimafia e Ministero della pubblica istruzione.

CENTARO. Mi sia consentita una brevissima interruzione. Vorrei far presente al collega Vendola che mi piacerebbe pensare che il ragazzino da lui citato abbia usato nell'accezione letterale il termine «disonorato», ma che frequentemente in Sicilia esso viene usato in senso altamente positivo, ad indicare una persona che eccelle in modo straordinario nel suo campo di attività. Si verifica cioè un'inversione di significato perchè dire «sei un gran disonorato» significa sei una persona particolarmente brava, che eccelle in modo straordinario nella sua attività, positiva o negativa che sia. Certo, mi augurerei che il termine fosse stato usato nell'accezione classica, letterale.

FIGURELLI. La nostra Commissione ha deciso di costituire due sportelli, uno rivolto ai comuni, l'altro alla scuola. Rispetto a questa iniziativa, vorrei chiedere al Ministro se ha delle indicazioni, dei suggerimenti da dare anche adesso, in questo primo incontro, perchè

credo che su questo aspetto abbiamo davanti a noi un programma, un'attività, un progetto da costruire.

Seconda questione. Per quanto riguarda la dispersione e la mortalità scolastica – perchè le due cose non coincidono automaticamente – e la scuola che esiste nei quartieri e nei paesi a rischio, dove non c'è alcuna attività di sport, di musica, di gioco, di socializzazione diversa da quella della strada (e spesso diversa da quella delinquenziale della strada), non ritiene il Ministro che si ponga il problema politico generale di un intervento speciale nel senso di non considerare questi quartieri, questi paesi e la scuola che li è presente alla stregua delle altre scuole e sotto questo profilo trovare anche forme di convenzione, di raccordo tra Ministero della pubblica istruzione, Provveditorato, enti locali e comuni per un uso lungo tutto l'arco effettivo della giornata della scuola affinché possa essere il centro di quelle attività che sono assolutamente negate a questi ragazzi e a cui invece, in altri quartieri ed in altri paesi, i loro coetanei accedono al di fuori della scuola?

Terzo punto. La scuola, gli studenti, hanno dato agli insegnanti dei contributi straordinari, se guardiamo ad una prospettiva di molti anni, al crescere nel nostro paese di una forte e diffusa conoscenza e coscienza antimafiosa. Tale straordinario contributo, che può essere anche di grande insegnamento sul fronte del «che fare», ha messo nello stesso tempo in luce dei vuoti e delle possibilità, che cosa manca, quale può essere un potenziale non ancora coltivato nella scuola. Da questo punto di vista vorrei fare qualche osservazione e una domanda sul problema dei contenuti dell'educazione. Comprendo e condivido l'accento che il Ministro pone sulla gioia rispetto alla morte e non solo perchè ciò che egli ha detto evoca un bellissimo libro, l'«Homo ludens» di Huizinga. Comprendo anche ciò che il Ministro propone per far prevalere sulla negazione e sulla demolizione l'affermazione e la costruzione, vale a dire il positivo rispetto al negativo. Comprendo e condivido tutto ciò, anche per la mia convinzione che al di fuori della scuola e in generale, a prescindere anche dalla scuola, la lotta contro la mafia debba e non possa essere altro che una lotta di libertà, per le libertà, ed una lotta di liberazione.

Tuttavia vorrei chiedere al Ministro, proprio a partire da queste affermazioni, se egli non convenga sulla necessità di demistificare e di combattere un pericolo reale che abbiamo anche toccato con mano, il pericolo cioè che si possa costituire involontariamente, o peggio con sottile consapevolezza, evasione, rimozione, sublimazione, edulcorazione del fenomeno.

Vorrei riferirmi anche ad una grande autorità morale qual è la Chiesa, che obiettivamente educa. Ci troviamo di fronte alla predica della rassegnazione e del convivere con la mafia, e ci troviamo contemporaneamente di fronte – dico l'opposto – al grido di Giovanni Paolo II ad Agrigento, di fronte al discorso profetico anche del cardinale Pappalardo su Sagunto, di fronte ai Don Puglisi e ai tanti parroci che lavorano spesso contro corrente e a rischio, svolgendo un'opera straordinaria. Ad esempio penso ai parroci che nel paese di Brusca l'anno scorso – siamo proprio ad un anno da quella giornata straordinaria – diffusero un volan-

tino nelle chiese e furono gli animatori di una straordinaria manifestazione dei ragazzi delle scuole in tutto quanto il paese.

Noi abbiamo, dicevo, da un lato evasione, rimozione, sublimazione e dall'altro invece denunce. Questo pericolo c'è, voglio dirlo, proprio perchè condivido l'accento che il Ministro pone sulla positività. Tuttavia, poichè il Ministro teorizza la specificità di una mediazione che deve essere diversa rispetto alla comunicazione che si usa per gli adulti, se non ho inteso male le sue parole, vorrei ricordare che ci troviamo di fronte a bambini, a ragazzi che indipendentemente dalla scuola vedono la televisione e che spesso – parlo di Palermo, di alcuni momenti tragici di Palermo e della Sicilia – hanno visto direttamente, sul marciapiede o nella piazza del paese, la morte con i propri occhi. Ora, ritengo che non si possa rimuovere la morte; sono stato nella scuola di Altofonte, sono entrato nell'aula e ho visto, mentre c'erano tutti i suoi compagni di classe, il banco dove studiava, rideva e giocava il bambino Di Matteo, quel bambino che è stato sequestrato e poi sciolto nell'acido da Brusca; ed ho partecipato ad iniziative straordinarie che la preside di quella scuola di Altofonte ha organizzato dentro e fuori la scuola con questi bambini, che però hanno parlato direttamente della morte ed hanno anche, evidentemente, percorso creativamente strade e immagini positive, di gioia e di gioco, nella direzione indicata dal Ministro. Ho visto le creazioni dei ragazzi del Liceo artistico di Palermo in collegamento con i loro compagni del Liceo di Corleone ed anche le premiazioni che sono state conferite a queste opere che certo non usavano il nero, il colore del lutto e della morte. Ricordo quanto i bambini hanno rappresentato, anche in anni più lontani, nel quartiere di Brancaccio, lì dove c'era la camera della morte: l'iride, l'arcobaleno, anche nel modo di fare le manifestazioni; oppure le marce Brancaccio-Ciaculli, Bagheria-Casteldaccia e così via.

Dico questo perchè l'informazione e la conoscenza non possono rimuovere, come dire, questi dati, ma devono essere critica e ricerca critica dell'autorealizzazione, della libertà. Mi pongo il problema anche di una serie di categorie che sono l'omertà, il familismo, la padronanza, la passività, il fatalismo, l'essere anti-istituzioni; penso alla parola «sbirro», oppure all'insulto «tu sei mafioso e sbirro», dove sbirro è una variante, diciamo, del mafioso. Penso criticamente anche ad alcune parole d'ordine antiche del movimento operaio e contadino che si giustificano anche per le forme di allora dell'intervento contro la mafia, per esempio alla parola d'ordine «nè mafia nè Mori», dal nome del prefetto. C'è una sedimentazione anche nel senso comune, nella cultura, anti-Stato, anti-istituzionale su cui bisogna intervenire; per questo io penso ad una educazione dove, passando dall'emozione alla ragione, dalla cognizione del dolore all'intervento sulle radici del dolore, signor Ministro, non si rimuova ma si conosca e si superi quel negativo che lei ha messo in luce.

La conclusione di questa osservazione è la seguente: vi sono tante microesperienze di singole scuole, di singoli istituti, di singole classi e tanti progetti che si sono svolti anche con molto successo, con grandi risultati. Ebbene, non mi sembra che tutte queste esperienze siano state

sistematicamente raccolte, lette, fatte leggere, trasformate in oggetto di riflessione critica ai fini anche di un approfondimento della teoria dell'educazione e per programmi operativi.

Il Ministro intende raccogliere questa molteplicità di fatti positivi che si verificano nelle scuole e che vengono dal basso, dall'esperienza di singoli insegnanti, anche per moltiplicare tali esperienze?

OCCHIPINTI. Mi scuso anzitutto con il Ministro per il mio ritardo, a causa del quale non ho potuto seguire la sua relazione introduttiva. Mi occupo della problematica della scuola sia perchè faccio parte della Commissione istruzione pubblica del Senato sia perchè sono profondamente convinto che essa rappresenti un anello centrale nella società anche in rapporto al tema di cui si occupa questa Commissione. Ritengo tra l'altro che gli sforzi allo studio per attuare questo grande disegno riformatore della scuola siano davvero da sostenere.

Nella 7<sup>a</sup> Commissione del Senato si diceva, signor Ministro, che bisogna riuscire a volare alto tenendo i piedi per terra. Le chiedo allora: come conciliare, per quanto è possibile, la razionalizzazione in atto (sempre in Commissione si diceva che questo è l'ultimo anno della razionalizzazione) con il problema già segnalato da altri, ad esempio dall'onorevole Vendola, della soppressione delle classi, della dirigenza, delle classi distaccate, cioè con una presenza che deve essere invece più puntuale, quasi personalizzata in certe zone, come lei stesso ha detto? Si tratta probabilmente di reinvestire risorse in persone e mezzi, a cominciare se non da quest'anno, che è l'ultimo della razionalizzazione, sicuramente dal prossimo. L'autonomia ed i requisiti dimensionali prevedono già delle deroghe per condizioni geografiche. Mi chiedo se non vi dovrebbero essere anche deroghe per le condizioni «ambientali», intendendo questo termine nel contesto che ci interessa.

L'autonomia prevede anche percorsi formativi per gli adulti, ed è questa la vera innovazione della legge Bassanini, ed in rapporto al territorio. Non si rischia tuttavia che queste restino pie intenzioni, che questo rapporto tra scuola, famiglia e territorio, anche se lodevolmente annunciato, non si realizzi?

Da ultimo vi è il problema della formazione dei formatori. Vorrei chiederle a che punto è la formazione degli insegnanti. Bisogna tentare di ridurre al minimo il precariato, che ingenera a mio avviso all'interno della scuola forme di illegalità, anche perchè questa instabilità del sistema formativo potrebbe rappresentare una delle cause di disimpegno nella scuola. Probabilmente le risposte su questo tema faranno compiere un positivo balzo in avanti al sistema formativo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, sono terminate le domande e prendo atto con soddisfazione che la sua introduzione deve essere stata molto stimolante dal momento che ha consentito un dibattito assai interessante.

BERLINGUER. Devo dire di avere imparato molte cose in questo incontro e confesso che non mi aspettavo che la discussione assumesse

un tale rilievo. Certamente dovremo trarre delle conclusioni operative ed azzarderò al riguardo qualche ipotesi anche se ritengo opportuno rinviare ad una riflessione meno episodica.

Abbiamo corretto nel corso della discussione un possibile fraintendimento iniziale, su cui non voglio tornare. Bisogna evitare di perdere i risultati conseguiti su tutto il territorio ma in particolare nelle zone più direttamente interessate, dove le iniziative scolastiche, le manifestazioni, le discussioni, le prese di posizione, persino i cortei giovanili, nonchè i progetti (che ho visto anch'io ricchi di attività non direttamente politiche ma spesso culturali e sociali e che tuttavia hanno una pregnanza, una rilevanza di democrazia e di legalità) sono numerosi. Quindi il primo punto è di non perdere questo patrimonio: *primum non nocere*.

Superato quindi, almeno mi auguro, qualsiasi rischio di fraintendimento, occorre partire dalla capacità di evitare la rassegnazione o l'edulcorazione, perchè ci sono forze interessate a questo. Come fare? Sono convinto che occorre distinguere le zone di più particolare patologia dal complesso del paese; fortunatamente Altofonte non è la norma in Italia e lì è chiaro che il problema si presenta in un modo diverso. In tutti i casi occorre evitare la rimozione; abbiamo un dovere di informazione. La nostra idea di scuola che sta venendo fuori in questo momento non vede grandi differenze, ma accenti diversi, pur se frequenti tra me e l'onorevole Napoli; non c'è dissenso sul fatto che la contemporaneità fa parte della cultura, che un'idea di *turris eburnea* oggi non regge, perchè le agenzie educative esterne alla scuola, compresa la televisione, sono talmente aggressive che non si può fare a meno di tenerne conto.

Ciò detto, il problema è di trovare un equilibrio, che va trasmesso al corpo docente, ai promotori delle varie iniziative, alle personalità, alla rete di volontariato, per conservare lo specifico scolastico. Credo che l'acquisizione di questa importante seduta, di cui ringrazio la Commissione, sia proprio questa: va conservato lo specifico scolastico e cioè il fatto che ci rivolgiamo a persone in una fascia d'età particolare ed inserite in un'istituzione particolare. Ed è nell'equilibrio tra la registrazione della morte e la comunicazione di vita che va riscontrata la risposta. Qualche volta abbiamo ecceduto in una componente, che non so se sia da Stato etico, di missionarismo e questo può non avere un esito positivo nella scuola. Posto il problema in questi termini, penso che ci sia il dovuto equilibrio, che però registra tale elemento di novità.

Se questo è il quadro, vediamolo nel concreto. L'onorevole Olivo chiede un coordinamento tra le istituzioni dei progetti per la cultura della legalità e ne prendo nota. Ci sono state molte iniziative in tal senso; lasciamo che cento fiori crescano e mille rivoli camminino e che chiunque si vuol muovere si muova. Cerchiamo poi per la componente scolastica di prevedere un minimo di organicità dei possibili progetti, partendo intanto dal coordinamento e facendo appello alle regioni, al volontariato e alle altre istituzioni interessate. Ciò vale per diverse proposte in questo senso.

Un'altra considerazione svolta riguarda la dispersione al Nord, nonchè vari altri fenomeni di dispersione. In quei casi la situazione è diversa e la sua spiegazione risiede nel fatto che in Italia il vero buco nero

dell'attività formativa è costituito dalla formazione professionale. In Italia abbiamo teso a scolarizzare tutto; è stato un grave errore. All'interno della riforma dei cicli scolastici che abbiamo presentato è presente un orientamento che ripropone la tematica della formazione professionale, esorcizzandola e considerandola «roba da poveracci». L'aspetto centrale è costituito dalla cultura e dalla contrapposizione tra cultura e lavoro. Non voglio dire chi è che disprezza il lavoro e che lo ha lasciato in condizione di minorità. Il Patto per il lavoro, ad esempio, e tutto ciò che si è prodotto in questi tempi ripropone tale problematica. Se fossimo dotati di un'attività di formazione professionale che quelle famiglie, quei padroncini e quegli studenti considerassero produttiva, questi ultimi non abbandonerebbero la scuola andando direttamente a lavorare in fabbrica; peraltro senza riuscire a guadagnare i soldi per comprarsi la macchina due anni dopo, come dicono, perchè vengono «spremuti» come limoni cosicchè poi magari chiederanno il prepensionamento dopo 20 anni di lavoro o anche prima non riuscendosi a riconvertire oppure andranno ad iscriversi alle scuole serali. Questo si verifica anche nel Mezzogiorno, dove la formazione professionale è ancora più bassa, pur costituendo una risorsa. Vedo che c'è una parte della nostra cultura che rifiuta la formazione professionale, ma secondo me è un grave errore.

L'autonomia è un altro aspetto nuovo. In tale ottica, è stato detto, si prevedono delle eccezioni per le zone di montagna ma anche per altre situazioni di disagio. Si è anche sottolineato che essa deve avere un impatto con il territorio caratterizzato dalla programmazione delle sedi e non più soltanto da una loro razionalizzazione. È un suggerimento importante, sottolineato da più colleghi, di cui prendo nota, ma tutto va conciliato con le possibilità finanziarie; è chiaro però che si tratta di una posizione che va assolutamente tenuta presente. Bisogna comunque evitare che alcune attività in questo ambito entrino in contraddizione con gli interventi successivi che verranno attuati contro la dispersione.

Ho poi constatato che ci sono rischi di finanziamento camorristico che non conoscevo e certo sarà necessario rivolgere la dovuta attenzione sul punto, non soltanto da parte del mondo scolastico, che non è magari in grado di decifrare certi fenomeni, ma anche da parte del Ministero dell'interno e complessivamente da chi di dovere a cui andrà segnalato il problema.

C'è poi la richiesta che il sistema nazionale di valutazione tenga conto anche dell'impatto sul territorio. Questo sarà sicuramente uno dei parametri di valutazione.

Si chiede inoltre se si può realizzare un'anagrafe del disagio. Credo che nelle sedi dove abbiamo effettuato un intervento contro la dispersione questa vi sia già. Le singole scuole già ne dispongono, vorrei però capire se la richiesta mira ad assumere tale strumento anche in altre sedi. Noi disponiamo sicuramente di un'anagrafe del disagio perchè conosciamo i dati relativi ai ragazzi non frequentanti ed a quelli recuperati; è facile realizzarla. Il problema è come utilizzare e a chi far pervenire tale documentazione. Se vi sono richieste non abbiamo difficoltà ad esaudirle. Se poi questo deve servire, come è stato detto da più parti, per una personalizzazione dell'intervento, ciò assume un significato ancora mag-

giore, che è stato accolto anche dalle scuole. Noi comunque interverremo per rafforzare il concetto. L'individualizzazione dell'insegnamento, ripeto, è la carta vincente all'interno dei progetti di questo tipo.

Per quanto riguarda i programmi scolastici, vorrei dire che siamo molto riluttanti a dare indicazioni molto precise sull'indirizzo generale. Secondo me è più importante utilizzare l'aggiornamento e forme di influenza sul corpo docente - che possono essere previste nei progetti - che consiglino approcci all'insegnamento curricolare che registrino anche l'informazione su certe problematiche.

Mi si chiede poi come utilizzare lo «sportello scuola» aperto dalla Commissione antimafia. Confesso di essere un po' impreparato sul punto, non ho neanche molto chiaro cosa intendiate dal punto di vista operativo. Penso però che il primo passo di questo progetto sia quello di vedere come fornire le informazioni e le sollecitazioni, anche nei corsi di aggiornamento, cioè come riuscire ad influire sui formatori, come realizzare un'interazione con quel mondo. Sono molto importanti le iniziative esterne, non c'è dubbio, poichè fungono da elemento di sollecitazione, però poi chi trasmette nella scuola è colui che ci sta tutto il giorno ed è su di lui che, a mio parere, bisogna fare leva. Per quanto riguarda gli interventi speciali sui quartieri a rischio essi rientrano nella lotta alla dispersione.

Vorrei inoltre valutare se, riassumendo le varie proposte, si riesce ad assumere le esperienze già fatte come modelli affinché si estendano ad altri interventi in cui la scuola può svolgere una funzione di supplenza istituzionale e sociale attualmente ricoperta, in alcune zone, da altri soggetti. L'unico vero problema che abbiamo a questo proposito è che disponiamo di un corpo di insegnanti al quale non possiamo chiedere molto di più di quanto chiediamo attualmente - i suoi livelli retributivi sono noti e non li possiamo cambiare perchè il contratto non è scaduto - essendo caratterizzato da un carico di lavoro che è venuto accrescendosi. Tutti i drammi della società oggi si scaricano sulla scuola - ciò prima non avveniva - e questo muta il profilo professionale degli insegnanti, che oltre a fare i docenti devono anche essere un pò degli assistenti sociali. È una materia che sta creando profonde tensioni nel mondo dei docenti e sulla quale si scarica anche l'incertezza nelle questioni previdenziali e così via. Possiamo quindi muoverci in questo campo tenendo però conto che abbiamo un corpo insegnante al quale il paese non dà ciò che dovrebbe dare; è una questione delicata. Possiamo fondarci sulle buone volontà, ma queste riguardano una netta minoranza; non si può realizzare una politica formativa soltanto facendo leva anche in questo caso sui «missionari». Inoltre, la giornata scolastica è particolarmente dilatata; qualcuno deve esserci sempre a scuola e ciò espone maggiormente a certi rischi. Voglio dire che certamente molte di queste proposte si potranno realizzare, però abbiamo dei punti di difficoltà oggettiva che nei prossimi mesi non saranno facilmente superabili.

FIGURELLI. L'insegnante che il Ministero non può pagare potrebbe per il momento essere sostituito dall'assistente sociale del comune.

*BERLINGUER.* Ciò può essere vero, però dobbiamo gestire questi fenomeni all'interno della scuola, altrimenti si creeranno contraddizioni ed anche insuccessi. Quindi è nella definizione del progetto e delle singole responsabilità che si può tentare di intervenire. Volevo solo indicarvi che esistono dei vincoli oggettivi nella scuola di oggi, il primo dei quali è costituito dagli insegnanti, non perchè rappresentino un problema ma perchè l'Italia non li ha trattati come doveva e come altri paesi hanno trattato il proprio corpo insegnante nel passato.

*PRESIDENTE.* Ringrazio il ministro Berlinguer per questa occasione di discussione. Probabilmente bisognerà riprendere l'ipotesi che avanzava prima l'onorevole Olivo, secondo la quale è opportuno cercare non solo momenti istituzionali di confronto, ma anche occasioni meno formali; forse i comitati che stiamo costruendo potranno essere lo strumento che ci consentirà di approfondire alcune delle ipotesi che sono state formulate dal Ministro e magari fornire allo stesso Ministro osservazioni, chiarimenti, contributi, sollecitazioni e suggestioni della Commissione sulle materie che sono state oggetto dell'odierna discussione.

Grazie ancora, signor Ministro, e a presto.

*I lavori terminano alle ore 13,15.*